SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

Seduta n. 808

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614-B)

(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006

(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613-B)

(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

28° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 2005

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- (**Tabelle 1 e 2**) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario (*limitatamente alle parti di competenza*)

(3613-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidente, relatore gener	ale sul	disegno	di
legge finanziaria	Pag	. 3, 9, 12	e passim
* Caddeo (<i>DS-U</i>)			3,4
Curto (AN)			4
* Dettori (Mar-DL-U)			
Giaretta ($Mar-DL-U$)			10
Grillotti (AN)			
Izzo (FI)			19, 20, 24
* Marino (Misto-Com)			20, 35
* Michelini (Aut)			12
Morando $(DS-U) \dots \dots$			34
RIPAMONTI (Verdi-UN)			15, 19
Vegas, vice ministro dell'	l'econom	ia e de	lle
finanze			31, 34, 35

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614-B) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- (**Tabelle 1 e 2**) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario (*limitatamente alle parti di competenza*)

(3613-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614-B (Tabelle 1 e 2) e 3613-B, approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta notturna di ieri ha avuto inizio la discussione.

* CADDEO (DS-U). Signor Presidente, affrontiamo l'ultima lettura dopo tre mesi di discussione del disegno di legge finanziaria e, alla fine di questo lungo periodo, la manovra assume la sua configurazione definitiva raggiungendo i 27,5 miliardi di euro. Tale manovra quando è stata presentata al Senato era di circa 19 miliardi; attraverso gli emendamenti presentati dal Governo è passata a 24 miliardi e oggi, dopo la lettura della Camera, siamo arrivati alla cifra di quasi 28 miliardi di euro. Vi è stata quindi una lievitazione. Lo dico anche per avere una conferma, perché in questo frenetico modo di lavorare è persino difficile cogliere tutti i dati.

Il punto è che non è stata la discussione parlamentare a gonfiare questa manovra. Il dibattito, infatti, è avvenuto tutto all'interno del Governo (ed è stato anche un dibattito teso, conflittuale e aspro) e, soprattutto, si è svolto con Bruxelles e proprio la Commissione europea ha determinato in gran parte i connotati e la dimensione della manovra. Il Parlamento, invece, è stato praticamente tagliato fuori. Come mai nel passato è venuta meno, a mio avviso, una discussione democratica all'interno delle Assemblee rappresentative e le funzioni della minoranza sono state lese, perché la stessa maggioranza non ha discusso né in Aula, né in Commissione i contenuti della manovra.

Abbiamo assistito persino allo sconvolgimento delle regole preposte a disciplinare l'andamento della sessione finanziaria: a lungo non abbiamo conosciuto gli andamenti tendenziali di finanza pubblica per l'anno prossimo e, quando finalmente sono stati corretti, si è proceduto senza il do-

vuto aggiornamento del DPEF. Vi è stata quindi una lesione alle procedure di bilancio che sarebbe meglio tenere in conto per il futuro per non aggravare modi e comportamenti che danneggiano il Parlamento e la democrazia di bilancio. A mio avviso la manovra che risulta da tutto questo si può definire opaca: essa si è formata in modo frammentato e disperso, attraverso molte iniziative e, come ho detto, sulla base di sollecitazioni da parte dell'Unione europea.

Durante la discussione vi è stata anche una manovra aggiuntiva per il 2005. La relazione sulla stima del fabbisogno di cassa e situazione di cassa al 30 giugno 2005, che abbiamo conosciuto nei dettagli dopo la discussione in Senato, ha reso chiari i motivi di questa manovra. Infatti, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, come è stato reso noto dall'ISTAT il 5 ottobre 2005, è arrivato ad essere pari al 5,1 per cento del PIL e l'avanzo primario è ormai allo 0,1 per cento, ossia è praticamente azzerato, mentre l'anno scorso era ancora all'1,5 per cento. Abbiamo quindi una tendenza dei conti pubblici disastrosa, che ha determinato anche l'esigenza della manovra correttiva per i conti del 2005.

Inoltre, al 30 giugno, le entrate correnti dello Stato di quest'anno hanno registrato una diminuzione degli introiti tributari dell'1,4 per cento, a causa essenzialmente di una contrazione del gettito derivante dalle imposte sui redditi, dovuta sia all'effetto disincentivante dei vari condoni degli anni passati, sia, soprattutto, alla riforma fiscale del 2004, fatta senza una adeguata copertura finanziaria. Ciò avviene mentre gli esborsi della pubblica amministrazione sono cresciuti del 7,4 per cento, per quanto riguarda sia i consumi intermedi, che le spese sanitarie, aumentate del 2,1 per cento. Abbiamo quindi, contestualmente, una riduzione delle entrate e un aumento delle spese. Infine, è intervenuta una correzione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica per il 2006 di oltre 5 miliardi di euro. Le varie correzioni si sono succedute una all'altra, rendendo opaca, frammentata e difficile da seguire la manovra finanziaria.

Tutto questo ha portato ad una manovra la cui dimensione è tra le più grandi dal 1992 a oggi. In questa legislatura il centro-destra ha effettuato manovre per 109,7 miliardi di euro, mentre il centro-sinistra, molto criticato dalla destra in questi anni, si era fermato (nel periodo dal 1996 al 2001) a 62 miliardi di euro. Penso che questo dovrebbe essere motivo di riflessione per la destra, per quel che ha sostenuto in questi anni, perché ha raggiunto un *record*.

CURTO (AN). Ha inciso anche l'entrata in vigore dell'euro.

CADDEO (DS-U). Peraltro, mentre il centro-sinistra effettuò quelle manovre risanando effettivamente le finanze pubbliche, fatto che ci consentì di entrare nell'Europa della moneta unica, invece il centro-destra arriva a stressare le nostre finanze pubbliche con una situazione di grave difficoltà per quanto concerne il deficit e un avanzo primario azzerato. Questi dati dimostrano che il consuntivo complessivo di cinque anni di Governo della destra sul piano della finanza pubblica sono un fallimento.

Per fronteggiare la situazione, alla Camera sono state introdotte alcune innovazioni robuste, misure importanti per contenere la spesa delle pubbliche amministrazioni al fine di risanare i conti pubblici. Innanzi tutto, si è deciso che i proventi derivanti dalle dismissioni immobiliari dello Stato debbano essere destinati direttamente alla riduzione del debito pubblico. Si torna cioè ad una buona regola antecedente la gestione del centro-destra, atteso che in questi anni, invece, le entrate da dismissioni immobiliari sono state utilizzate per finanziare spese correnti. Tuttavia, tale disposizione ha avuto una conseguenza negativa poiché ha determinato il rinvio ad esercizi futuri dell'attuazione delle misure di sviluppo e coesione sociale dell'Agenda di Lisbona, posto che i 3 miliardi di euro inizialmente stanziati a tal fine per il 2006 sono stati destinati al miglioramento dei saldi.

Un'altra innovazione, a mio avviso, importante, è che la gestione della spesa mensile delle pubbliche amministrazioni nel 2006 dovrà essere effettuata per dodicesimi. Vi è quindi un'ingessatura della spesa dello Stato, che dovrà limitarsi alle uscite più ordinarie e semplici, senza respiro: il Ministro può addirittura sospendere impegni e pagamenti; gli acquisti dello Stato debbono essere effettuati in misura pari alla media degli ultimi tre anni; vi è tutto un insieme di regole nuove per la gestione del bilancio che la dicono lunga sulla paura del Governo, naturalmente fondata, di non poter rispettare l'anno prossimo il parametro che ci si è prefissi, concordato con l'Unione europea.

È paradossale stabilire regole così stringenti e condizionanti la spesa dello Stato, dopo aver dato ampia libertà e lasciato le briglie più sciolte alle spese correnti – aumentate in questi anni di 2,3 punti del PIL, una cifra enorme – e concesso riduzioni fiscali senza copertura. Si rileva, dunque, alla fine del quinquennio, un modo di procedere screanzato, senza alcuna visione costruttiva e positiva della gestione dei conti pubblici. È un fallimento, insomma, che viene praticamente riconosciuto con tale modo di procedere e con tali regole.

Ora, per fronteggiare la presente difficile situazione e le richieste dell'Unione europea, alla Camera sono state introdotte ulteriori importanti
misure anche in campo fiscale; si voleva ricavare, cioè, un aumento delle
entrate, perché la manovra non è stata giudicata sufficiente in sede europea. Tra tali misure, la più rilevante è sicuramente quella che dovrebbe
procurare 3,67 milioni di euro, da recuperare tramite il condono fiscale.
Con quest'ultimo i lavoratori autonomi e le piccole imprese potranno accedere al concordato fiscale e programmare – a quanto si dice – le imposte da pagare per i prossimi anni; legata a ciò vi è però la previsione che
potranno anche adeguare i redditi alle tasse per gli anni 2003 e 2004. Questo è il punto più importante: anche per gli anni 2003 e 2004 vi sarà un
condono fiscale.

Con una misura del genere abbiamo raggiunto il *record*: non uno solo degli anni di questa legislatura è risultato senza condono fiscale; dal 2001 al 2004, ormai, abbiamo avuto un condono all'anno. Il Governo, con tale

modo di procedere, ha rivelato la vera cifra della propria politica economica, quella dei condoni.

Pur essendo stato a lungo annunciato prima della presentazione del disegno di legge finanziaria che mai e poi mai vi sarebbe stato un altro condono, alla fine questo è invece arrivato, ed è anche conveniente per chi ha evaso le tasse. Infatti, il disegno di legge finanziaria prevede un concordato preventivo a favore delle imprese e dei lavoratori autonomi (la cosiddetta «programmazione finanziaria»), i quali potranno negoziare con l'amministrazione finanziaria il livello di tassazione per il prossimo triennio 2006-2008 e, soprattutto, accedere a quello che è, in realtà, un vero e proprio condono fiscale generalizzato per gli anni 2003 e 2004, i soli che non fossero stati ancora toccati da procedure di sanatoria o amnistia tributaria.

Tengo inoltre a sottolineare che abbiamo un Ministro che non ha saputo resistere alla sua vera vocazione, quella di aiutare gli evasori. Per anni vi è stato un premio per chi evadeva le tasse, provocando buchi nelle entrate e facendo aumentare inevitabilmente l'infedeltà fiscale e l'illegalità (ricordo dichiarazioni del Vice ministro che mettevano in evidenza tale realtà). Purtroppo abbiamo creato, con condoni che si ripetono per così tanti anni, un danno all'amministrazione finanziaria, che praticamente non può svolgere ciò per cui è stata costituita.

Tra l'altro, in questo senso, è così fallito il programma del Governo stesso, che parlava di ridurre il numero delle tasse e delle aliquote: questo poi, come vedremo, non è avvenuto, visto che stiamo tornando invece a creare nuove tasse e a imporre nuovi balzelli. Non mi riferisco, in proposito, all'imposta forfetaria sulle plusvalenze immobiliari, pari al 12,5 per cento, che risponde ad un'esigenza precisa, data la speculazione che c'è stata in campo immobiliare in questi ultimi anni; mi riferisco, invece, a tutta un'altra serie di tasse che nella finanziaria sono ormai consolidate, come l'ammortamento sull'avviamento delle nuove imprese, che peserà sui nuovi investimenti in modo consistente e che passa da 10 a 18 anni. Perciò ci troviamo di fronte al raddoppio delle tasse per le nuove imprese e all'ammortamento dei canoni di *leasing*: anche qui vengono colpite le nuove iniziative, proprio nel momento in cui avremmo bisogno di rilanciare gli investimenti, per potenziare la capacità produttiva del nostro sistema.

Abbiamo introdotto la *porno-tax* e nuove tasse sulle concessioni idroelettriche, che frutteranno in modo consistente; abbiamo addirittura introdotto una tassa del 5 per cento del valore della produzione delle aziende che immettono sul mercato presidi sanitari ed un'altra di 100 euro per l'iscrizione al registro immobiliare. Tremonti, che aveva cominciato la sua carriera di Ministro criticando la tassazione casistica ed il numero infinito di tasse e balzelli presenti nel nostro Paese, sta tornando invece malinconicamente a ripercorre proprio quella via: anche qui è da ravvisare il segno di uno smarrimento dell'autorevolezza della politica economica che non sa più dove andare a sbattere la testa, che ha causato danni alla nostra

economia e alle finanze pubbliche e oggi, per cercare di tamponare, ripercorre quei vizi che egli stesso aveva criticato.

Ora – lo chiedo a me stesso ma anche al Governo, per suscitare una discussione su tale punto – perché arriviamo a tale progressivo e macroscopico deterioramento dei conti pubblici? Perché vi è un tale affanno finale? A mio avviso perché il Governo, in questi anni, nella politica di finanza pubblica ha paradossalmente privilegiato le manovre correttive perseguite in modo ossessivo ed i tagli: questo è quanto risulta dai dati. Non si sono operate politiche per la crescita, ma sono aumentati lo *stress* e le difficoltà fiscali. Negli ultimi cinque anni, infatti, esaminando la crescita del PIL, si può vedere chiaramente come questo abbia subito un rallentamento, passando all'1,8 per cento del 2001 alla crescita zero del 2005.

Questo, se confrontato con quanto avvenuto nella precedente legislatura, la dice lunga sulla difficoltà dell'attuale Governo: dal 1996 al 2001 la crescita media del PIL, pur in presenza del dovuto rigore fiscale, necessario per entrare in Europa, è risultato in media pari al 2,2 per cento. Invece, nell'attuale legislatura la crescita del PIL è stata in media dello 0,5 per cento, il che significa che in questi anni abbiamo avuto una sostanziale stagnazione. Aggiungo che la politica economica cui abbiamo assistito non ha reagito a tale fenomeno, rendendo ovviamente più pesanti gli interventi di riduzione del deficit. L'aver puntato sulle manovre e non sulla crescita e non aver attuato politiche efficaci in tal senso ha determinato ripeto – l'attuale situazione di stress dei conti pubblici. Eppure, vale la pena ricordare che in questi anni non si è registrata una condizione difficile dell'economia a livello mondiale, che anzi sta andando a gonfie vele; basti per tutti l'esempio della Cina, che cresce a ritmi sostenutissimi, degli Stati Uniti o dei Paesi dell'America del Sud, laddove la crescita del nostro Pese risulta dimezzata persino rispetto a quella europea. Ciò a consuntivo dimostra che non è vero quanto sostiene il Governo, secondo cui le nostre difficoltà sono condivise dal resto dell'Europa. Sono infatti convinto che questa situazione sia il risultato della politica sbagliata condotta in questi anni. Ecco il punto. Il Governo, nella persona del ministro Tremonti, ha praticato una politica economica sbagliata che ha portato a queste conseguenze sia sul PIL che sulla finanza pubblica.

Come già sottolineato, nel 2001, dopo essersi accorti che non si sarebbe verificato il promesso miracolo economico, si è condotta una politica della tenuta sociale, dando campo libero alle spese correnti che sono cresciute del 2,3 per cento e ciò a nostro avviso è all'origine di gran parte dei mali che oggi viviamo.

In questi anni è venuto meno il sostegno a quelle iniziative che avrebbero potuto determinare la crescita, tant'è che dal 2001 al 2005 la spesa delle famiglie si è posta stabilmente al di sotto di quella riscontrata nella precedente legislatura. Si assiste, inoltre, ad un impoverimento di gran parte degli strati sociali, posto che una famiglia monoreddito formata da 4 componenti oggi si pone sotto la linea della povertà: mi riferisco a insegnanti, ad operai, impiegati e via dicendo. Ciò è dovuto ad una crescita insufficiente, ma anche al fatto che il passaggio dalla lira all'euro

è stato attuato al di fuori di ogni controllo o azione da parte del Governo, il che ha creato una situazione di grave difficoltà.

In questi cinque anni si è registrato altresì un calo drastico della nostra competitività: i dati riferiscono che tra il 1996 e il 2001, durante il Governo del centro-sinistra, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta in media dell'1 per cento all'anno, laddove la media europea è dell'1,5 per cento. Con l'attuale Governo di centro-destra, dal 2001 al 2005, se la media dell'Unione europea ha subito una contrazione, i valori che si registrano in Italia sono ampiamente negativi; in pratica assistiamo ad un crollo della nostra competitività, né si è messa in campo alcuna azione di contrasto del fenomeno o che in qualche modo sostenesse la ripresa della produttività. Quindi si può senz'altro affermare che il declino dell'Italia ha ragioni antiche che vanno al di là del decennio, ma va al contempo sottolineato che negli ultimi anni tale declino si è sicuramente accentuato e che non è stato sufficientemente contrastato.

Il ministro Tremonti in sede di presentazione dell'attuale manovra finanziaria sembrava perlomeno aver colto questi problemi, tant'è che ha cominciato a dire che la nostra situazione non è stata determinata solo dall'11 settembre, e che le responsabilità non sono attribuibili solo alla Cina o all'introduzione dell'euro, ma che alla base del declino della nostra competitività vi sono motivi strutturali che minano anche le nostre opportunità di crescita. Il Ministro in tale sede ha anche abbozzato qualche ipotesi di soluzione e nel testo originario del disegno di legge finanziaria era previsto un programma, seppur modesto, per attuare nel nostro Paese la Strategia di Lisbona, che chiede formazione e ricerca, innovazione tecnologica, realizzazione di infrastrutture, flessibilità, liberalizzazione e coesione sociale. Il problema però è che questo abbozzo di iniziativa dopo essere stata affacciato è stato anche il primo a saltare per recuperare pochi miliardi di euro. Per altro di questa ipotesi di strategia, anche per quanto riguarda scelte che non avrebbero richiesto enormi investimenti, nel disegno di legge finanziaria oggi al nostro esame non è rimasto nulla. Ad esempio, per ciò che concerne le infrastrutture registriamo il blocco del piano decennale per le grandi infrastrutture. Inoltre, gli unici provvedimenti introdotti dalla Camera riguardano, guarda caso, opere indispensabili per il Centro-Nord: mi riferisco al passante di Mestre, alla pedemontana lombarda, al Tonale e via dicendo. Si tratta di iniziative che, ripeto, sono sicuramente indispensabili, ma certo colpisce il fatto che non ne sia stata prevista alcuna nel Mezzogiorno, non una per il Sud, neanche per salvare la faccia, dimostrando così una limitatezza di orizzonti e di campo d'azione che non serve certo a valorizzare le risorse vere del Paese!

Quanto alla flessibilità ed alle liberalizzazioni, la manovra prevede due iniziative che la dicono lunga sulla cifra del Governo, posto che vengono prorogate le concessioni sia idroelettriche – e quindi il mercato dell'energia – sia quelle relative al trasporto pubblico locale. Pertanto, non solo non si attua alcuna liberalizzazione, ma addirittura si introduce un altro freno. Inoltre, come già ricordato, l'attuazione del TFR è stata rinviata. Pertanto, anche per quanto riguarda il sostegno alla crescita assistiamo ad

una politica di rinvio, che lascia in eredità problemi molto seri per l'Esecutivo che sarà chiamato a governare il Paese nella prossima legislatura.

In conclusione vorrei sottoporre al vice ministro Vegas due questioni molto semplici che riguardano la mia Regione. Da questa finanziaria ci si aspettava il riconoscimento di un qualche diritto ad una Regione, la Sardegna, che subisce una penalizzazione ingiustificata nella devoluzione delle entrate fiscale. Voglio ricordare che si tratta di importi assolutamente rilevanti, visto che si parla di 900 milioni di euro all'anno. Tengo in proposito a precisare che alla Sardegna vengono riconosciuti i 4 decimi e non i 7 decimi dell'IRPEF relativo ai redditi prodotti nella Regione, e il 20 per cento dell'IVA relativa ai beni e servizi scambiati sul territorio regionale e non il 40 per cento come invece previsto dalle norme in vigore. Sembrava che al riguardo ci fosse qualche apertura da parte del Governo, ma finora nulla si è fatto. Mi chiedo allora quale sia in proposito l'opinione del Governo, se ad esempio ritenga sia il caso di operare per cercare di porre rimedio ad una situazione francamente intollerabile.

Vorrei denunciare anche un'altra questione che riguarda sia la Sardegna che la Valle d'Aosta e che trova conferma nella modifiche operate presso la Camera dei deputati e che concerne la sperimentazione del decoder. Rispetto a tale questione si registra un conflitto di interessi grande come il Monte Bianco, posto che la finanziaria varata dall'altro ramo del Parlamento prevede un contributo a famiglia dell'importo di 90 euro finalizzato all'acquisto del decoder. Ciò significa che, visto che in commercio sono in vendita decoder prodotti dalla famiglia Berlusconi, in pratica si è deciso di regalare 90 euro per ciascun nucleo familiare alla famiglia Berlusconi! Aggiungo che al suddetto decoder viene acclusa anche la tessera Mediaset per l'acquisto di film e partite di calcio. Il tutto viene fatto smaccatamente, senza nemmeno tentativi di nascondere la cosa tanto che – ripeto – oltre al decoder si offre in promozione la tessera con cui acquistare altri prodotti Mediaset. Insomma, si è persino sfacciati, si è smaccatamente senza pudore. Possibile che uno così miliardario, da non sapere neppure quello che possiede, abbia bisogno dell'aiuto dello Stato per vendere una macchinetta che costa 119 euro e che poi utilizza anche per farsi pubblicità? Ma insomma, è proprio una vergogna, è un comportamento inqualificabile che dovrebbe essere sanzionato dal Parlamento, in quanto offensivo dell'intelligenza, non solo della popolazione sarda, ma di tutti gli italiani.

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Propongo di sospendere brevemente i lavori della Commissione, al fine di consentire lo svolgimento di una seduta della Sottocommissione per i pareri, in relazione alla trattazione di alcuni provvedimenti di particolare urgenza.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 9,35, sono ripresi alle ore 9,50.

Riprendiamo i nostri lavori.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il quadro che ci viene presentato con riferimento alla manovra finanziaria 2006 è tale da non consentirci di modificare il nostro parere negativo.

Lascia molto perplessi la procedura del tutto singolare con cui anche quest'anno si è arrivati alla definizione della manovra finanziaria. Ricordo solo alcuni passaggi. Il 29 settembre è stato presentato il disegno di legge finanziaria ed il giorno successivo il decreto-legge n. 203 contenente la parte fiscale della manovra per il 2006. Il 17 ottobre è stato presentato il decreto-legge n. 211 con misure correttive per l'anno 2005, mentre il 28 ottobre il famoso emendamento alla legge di bilancio a legislazione vigente con una singolare correzione del tendenziale 2006. Il 30 ottobre è stata presentata finalmente la seconda sezione della Relazione previsionale e programmatica con il quadro complessivo della manovra 2006, mentre l'8 novembre è stata la volta di un emendamento al decreto-legge n. 203 (che ingloba anche i contenuti del decreto n. 211), sul quale è stata posta la fiducia. Il 9 novembre è stato presentato il maxiemendamento al Senato al disegno di legge finanziaria, su cui è stato chiesto un voto di fiducia ed infine, il 15 dicembre, il maxiemendamento alla Camera su cui è stata posta la fiducia.

Non si tratta naturalmente solo di una questione di forma ma gli aspetti formali hanno una rilevanza molto pregnante nella definizione delle procedure di bilancio, perché volti a garantire la credibilità della manovra, assicurando la trasparenza e l'informazione al Parlamento ed all'opinione pubblica sui contenuti.

Ricordo quanto il Fondo monetario internazionale ha scritto nella relazione finale della sua periodica missione in Italia lo scorso 2 novembre: «L'analisi delle tendenze e delle prospettive di bilancio è gravemente ostacolata da una mancanza di trasparenza di lunga durata. La presentazione del bilancio è ben al di sotto degli *standard* di trasparenza dei Paesi industrializzati e necessita urgentemente di miglioramenti». Penso che oggi allora, di fronte ad una simile procedura, il Fondo monetario dovrebbe rilevare che i criteri di trasparenza anziché migliorare sono peggiorati.

Dal punto di vista sostanziale, poi, a causa dei ripetuti interventi sulla manovra, l'importo è lievitato da 19 miliardi di euro a circa 28 miliardi, con una differenza quindi superiore a 2 punti percentuali di PIL.

Il Governo adduce a titolo di merito il susseguirsi degli interventi correttivi, affermando che, lungi dall'avere un carattere meramente elettorale, si è trattato invece di modifiche finalizzate ad una migliore tenuta dei conti. In verità, non consentendo un miglioramento del *deficit*, si è dovuta progressivamente rimpinguare la manovra per la grave carenza dell'impostazione iniziale. In buona sostanza, potremmo dire che il Governo ha annunciato al Parlamento dati contabili del tutto inesatti ed incompleti, rendendosi poi necessario, in corso di operazione, rafforzare in modo determinante il contenuto della manovra che era del tutto inadeguata. Comunque, per i motivi che abbiamo più volte espresso, vi sono tutti i presupposti perché anche questo argine venga travolto dai meccanismi di formazione della spesa che non sono stati corretti.

Il testo del disegno di legge finanziaria è passato da 399 a 612 commi; buona parte dei contenuti dei commi aggiuntivi non è stata esaminata di fatto dal Parlamento e neppure – considerando le loro reazioni – dai Ministri competenti, con grave violazione delle competenze del Parlamento e del Consiglio dei ministri nella sua collegialità. Si tratta perciò di una pessima legislazione anche dal punto di vista della forma. La stessa struttura del disegno di legge finanziaria, composto di un solo articolo di ben 612 commi, determina inoltre difficoltà di comprensione e di lettura dei contenuti di molte disposizioni, impedendo ad esempio di valutare i costi aggiuntivi che la manovra comporta per il sistema delle imprese, degli studi professionali e dei cittadini.

In merito ai contenuti, non aggiungo nulla a ciò che ha detto ieri il senatore Morando. Vorrei tuttavia constatare la presenza di un'eredità finale: sembra quasi che non possiate concludere un documento finanziario senza un appello alla cultura condonistica. Ci sono condoni in materia urbanistica, inseriti nelle norme relative all'ambiente, oltre a condoni per reati contabili: penso che non sia il momento di indebolire anche tale fronte della normativa, a presidio della buona amministrazione e della correttezza della legislazione economica. È previsto altresì l'ennesimo condono fiscale, sia pur contenuto: è un vero e proprio condono, visto che, per chi decide di accedere alla programmazione fiscale concordata, si ridefiniscono con uno sconto fiscale le situazioni per il 2003 ed il 2004. Al riguardo sottolineo che si tratta ancora una volta di un vero e proprio condono, nonostante ogni anno si cambino la denominazione e i contenuti di una norma che potremmo anche considerare accettabile nella definizione per una vasta platea di contribuenti, pur essendo necessaria una maggiore stabilità.

Restano invece irrisolti i problemi degli enti locali e anche la lettura della Camera non ha portato a miglioramenti sostanziali. Dite di aver reso più stringenti i vincoli per rendere realistica l'attuazione dei contenuti del Patto di stabilità interno per gli enti locali, ma il problema non è il rispetto del Patto da parte di questi ultimi, bensì da parte dello Stato centrale. Le norme contenute in questa manovra, molte delle quali saranno generatrici di nuove spese, sono tali da farci ritenere che l'obiettivo ambizioso del contenimento della spesa corrente non sarà realizzato, come non lo è stato negli anni precedenti.

La gestione del bilancio per dodicesimi è il segno di una sconfitta della programmazione e della incapacità di fare della spesa pubblica una leva positiva di riorganizzazione della pubblica amministrazione e di gestione di servizi ed investimenti. Resta un grave taglio degli investimenti e mi riservo di dire in Aula qualcosa di più su questo punto.

Infine, dobbiamo definitivamente constatare che quel capitolo, che sarebbe così importante, di avvicinamento agli obiettivi di Lisbona è un'assoluta finzione e non ha alcun contenuto economico tale da consentire l'attivazione di un minimo di interventi su questo piano.

Credo quindi che questa manovra, per il modo nel quale è stata condotta, rappresenti una sconfitta del Parlamento nel suo ruolo di controllo

dell'Esecutivo e che, soprattutto, si tratti di una serie di misure che non rispondono agli effettivi bisogni del Paese. La manovra resta gravemente insufficiente ma, per fortuna, è l'ultima di questo Governo (almeno così ci auguriamo).

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, propongo di sospendere la seduta e di riprenderla alla fine dei suddetti lavori.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 10, sono ripresi alle ore 11.

Riprendiamo i nostri lavori.

* MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, condivido le considerazioni fatte dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, per cui limiterò il mio intervento ad alcune brevi considerazioni.

La prima considerazione è che le numerose disposizioni introdotte dalla Camera, che hanno aumentato di gran lunga il numero dei commi del disegno di legge finanziaria 2006, non modificano il senso di marcia della finanziaria stessa, nel senso che non vi è stata l'introduzione di disposizioni volte ad affrontare il problema del declino dell'Italia e quindi i temi della crescita e dello sviluppo.

Vi sono invece varie disposizioni che riguardano lo sviluppo delle entrate e questo porta sì ad un miglioramento dei saldi di finanza pubblica, ma provoca anche un appesantimento della pressione fiscale. Dalla relazione tecnica emerge un incremento delle entrate di 2,8 miliardi di euro, ossia quasi lo 0,2 per cento del PIL in più, che si tradurrà in un inevitabile aumento della pressione fiscale. Relativamente poi al controllo della spesa pubblica, risalta l'insieme di norme di carattere fortemente vincolistico che riguardano la modalità di gestione dei bilanci pubblici.

Alcune disposizioni secondo il mio giudizio sono norme di carattere contabile: mi riferisco in particolare ai commi 7 e 21, il cui contenuto non differisce in nulla dalle disposizioni della legge n. 468 del 1978, concernente la contabilità dello Stato, nonché al comma 171, che introduce un nuovo articolo proprio nella legge n. 468. Si pone quindi una questione di compatibilità di queste disposizioni con le prescrizioni della legge di contabilità, che fa divieto di inserire norme di tale natura nella legge finanziaria ma chiaramente questa non è la sede per sollevare la questione della inammissibilità. Ritengo, tuttavia, che siano norme introdotte per aumentare la vincolatività della spesa e che quindi possono essere considerate sotto questo profilo. Si ha l'impressione che, attraverso tali norme, si vogliano innalzare palizzate per contrastare lo sviluppo della spesa, ma si tratta sempre di operazioni fatte a valle piuttosto che a monte e che quindi, con tutta probabilità, non avranno il significato e il risultato sperati.

Vi è poi la parte relativa al Patto di stabilità interno, contenuta nei commi 138 e successivi, di cui ha già detto il senatore Morando. Personalmente, desidero sottolineare che si tratta di norme che mantengono un carattere impositivo e non assumono valenza pattizia nei confronti degli enti locali e che, proprio per questa loro natura, probabilmente potranno risultare prive di efficacia. Il fatto che la Camera abbia, in un certo senso, ridotto i vincoli sulle spese in conto capitale e abbia aumentato la parte relativa alle spese correnti, non toglie il carattere impositivo di tali norme.

Anche l'esclusione dal Patto di stabilità interna dei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti potrebbe apparire una concessione ma in realtà sembra più un abbandono degli stessi rispetto ad un coinvolgimento su tematiche importanti quali quella della corresponsabilità alla crescita e allo sviluppo del Paese.

Sottolineo questi aspetti per evidenziare che alcune norme contenute nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, che sono state introdotte dalla Camera, assumono un significato quasi persecutorio nei confronti delle autonomie locali, in particolare delle Regioni a Statuto speciale. Si tratta di disposizioni non molto chiare, delle quali non si conosce nemmeno la provenienza, ma che comunque, secondo il mio giudizio, sono molto pericolose, perché non solo non favoriscono un rapporto pattizio con gli enti locali, ma sostanzialmente ispirano ad una contrarietà del loro ruolo e anche della loro presenza nel contesto degli enti pubblici. Per non rimanere nel vago, faccio riferimento ai commi 24 e 494.

Il primo merita una particolare lettura perché, se lo si volesse riassumere in poche parole, si potrebbe sostanzialmente dire che lo Stato non finanzia più gli enti locali nel caso in cui nel 2006 acquistino beni immobili per un valore che si differenzia dalla spesa media sostenuta nell'ultimo quinquennio. Vi è da chiedersi quale sia la ragione: l'unica risposta che si può trovare è che il comma riporti il principio di equilibrio tra lo stock patrimoniale e i flussi dei trasferimenti erariali. Da questo punto di vista, ritengo si tratti di un principio non dichiarato in alcun luogo e che sembra inventato sul momento, anche se richiama il programma di stabilità e crescita presentato dall'Italia all'Unione europea. Credo inoltre che tale principio contrasti in maniera molto forte con quelli contenuti nell'articolo 119 della Costituzione, relativi al federalismo fiscale, nell'ambito dei quali non vi sono trasferimenti erariali con vincolo di destinazione, perché a ciascun ente locale viene riconosciuta la propria autonomia fiscale. Lo considero, quindi, un dato molto pericoloso, anche se abbastanza incomprensibile: è riferito anche alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Sfido qualunque tecnico a dare attuazione alle disposizioni contenute nel comma 24 e lo verificheremo alla fine del 2006.

Il comma 494, poi, di per se stesso, può sembrare innocuo, ma a mio giudizio è invece portatore di una forte conflittualità. Esso prescrive che gli enti che hanno ricevuto fondi in base alla legge Bassanini – a titolo di spese per il trasferimento di competenze agli stessi da parte dello Stato, ma che finanziano integralmente le medesime competenze mediante altre

fonti a carattere statale – debbano sostanzialmente restituire allo Stato parte dei finanziamenti ricevuti (quindi i fondi erogati in base alla citata legge Bassanini). Non è scritto, però, nel testo di legge in esame quali siano questi enti. La legge Bassanini è principalmente attuabile nei confronti di tutte le Regioni a Statuto ordinario, non già a favore di quelle a Statuto speciale, perché il trasferimento di competenze in favore di queste ultime avviene attraverso le norme di attuazione.

Il comma in questione prescrive poi però che a valere sulle risorse derivanti dalla sua attuazione, i trasferimenti erariali in favore dei Comuni delle Province confinanti con quelle di Trento e Bolzano siano incrementati di 10 milioni di euro. Mi chiedo che cosa c'entrino, allora, le Province autonome di Trento e Bolzano ed i relativi Comuni confinanti, quando la prima parte del comma di cui sopra fa riferimento agli enti in generale destinatari della Bassanini. Leggendolo, però, sembra che si tratti appunto solo e soltanto delle Province autonome di Trento e Bolzano che ricevono finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti dai propri statuti. Se vi sono doppioni – ma da un'indagine risulta che così non è – con tutta probabilità questi possono essere semmai a carico delle Regioni a statuto ordinario. Devo dire del resto che lo Statuto di autonomia della Regione Trentino Alto-Adige confuta in maniera molto forte le leggi di settore, sia nelle materie di propria competenza, sia dal punto di vista dei contenuti, sia da quello finanziario.

Di tutto ciò preoccupa soprattutto l'incomprensibilità della norma e non solo dal punto di vista formale: infatti, dire che a decorrere dal 1º gennaio 2006 sono sospesi i trasferimenti erariali è come dire che non si provvede più al pagamento ma il diritto sussiste ancora. Come ci si comporta, allora, nei confronti del bilancio? Così si inseriscono le relative riforme nel bilancio di competenza ma non in quello di cassa. Se la sospensione però è per sempre – come con tutta probabilità lo è quella dei trasferimenti erariali – essa dovrebbe incidere anche sul versante della competenza.

Ciò che fa specie è però che tale norma sia stata considerata dal Presidente della Regione Veneto quasi come una sua conquista nei confronti o attraverso lo Stato: egli afferma di aver usato il Governo per poter combattere la propria battaglia contro le autonomie del Trentino e dell'Alto Adige, verso le quali il Comune di Lamon ha indetto un *referendum* per chiedere l'annessione alle stesse. Signor Vice ministro, non so se ciò sia vero o meno; me se fosse vero (e sembra che la disposizione sia stata scritta a Venezia invece che a via XX Settembre), sarebbe veramente pericoloso, come a mio avviso accade quando le lotte, le beghe ed i contrasti che possono verificarsi a livello locale assumono dimensione nazionale.

Denuncio tale fatto nella presente sede ma lo farò, naturalmente, anche in Aula, perché non è assolutamente sopportabile una simile situazione. Se alle Regioni a statuto speciale vengono concessi doppi finanziamenti l'errore è del Governo, e se le Regioni li chiedono, sbagliano. In una fase successiva dovranno essere chiarite tali vicende, e non si può na-

turalmente dare adito ad atti che assumono valenza puramente persecutoria.

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Propongo di sospendere brevemente i nostri lavori

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 11.20, sono ripresi alle ore 11.30.

Riprendiamo i nostri lavori.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, mi concederà di far riferimento subito ad un passaggio della sua relazione, tra l'altro ripreso anche da un brevissimo intervento del vice ministro Vegas, poiché vi siete un po' vantati del fatto che il disegno di legge finanziaria, in seguito all'esame della Camera, migliora in modo significativo i saldi di finanza pubblica, correggendo il *deficit*.

A me pare, signor Presidente, che l'aspetto principale da mettere in evidenza riguardi il fatto che il testo in esame, da quando è stato presentato, ha subito alcune sostanziali modifiche (non ricordo più neanche quante sono), di correzione dei conti pubblici, a dimostrazione del fatto che il disegno di legge finanziaria presentato in prima lettura al Senato era insufficiente ed inadeguato a realizzare la manovra di contenimento del deficit e a rispettare il Patto di stabilità sottoscritto a livello comunitario. Faccio questa affermazione proprio perché, tralasciando le già ricordate altre iniziative - mi riferisco all'aggiustamento del tendenziale relativo all'anno 2006 e alla cosiddetta «manovrina» per il 2005 – il testo, così come varato dalla Camera dei deputati, prevede in sostanza un'ulteriore manovra di aggiustamento pari allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo. Questo è l'aspetto più rilevante e su cui insisto a dimostrazione che i conti pubblici non erano e non sono in ordine e quindi anche che le affermazioni del ministro Tremonti effettuate in fase di illustrazione del disegno di legge finanziaria presso questo ramo del Parlamento a sostegno di tale tesi erano una palese menzogna. Infatti, se i conti pubblici fossero stati sotto controllo non sarebbero state necessarie le manovre correttive realizzate in questi due mesi, compresa quella effettuata attraverso le modifiche apportate dalla Camera dei deputati che ammonta allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo.

Si assiste inoltre al rinvio dell'attuazione del TFR e alla decisione di destinare le relative risorse al miglioramento dei saldi ed alla riduzione del *deficit*. Premesso che con tale rinvio si indebolisce l'azione finalizzata allo sviluppo, va detto però che in questo modo il ministro Tremonti ottiene il risultato di raggiungere due obiettivi con una sola mossa che è quella, da una parte, di destinare le risorse alla riduzione del *deficit* e, dall'altra, di accontentare le compagnie di assicurazioni che si erano sentite escluse da questa riforma, derivante da un accordo privilegiato tra Governo, Confindustria e organizzazioni sindacali.

Si registra inoltre il rinvio al 2007 dell'attuazione delle misure di sviluppo e coesione sociale dell'Agenda di Lisbona; si tratta di 3 miliardi di euro inizialmente stanziati a tal fine per il 2006 e poi destinati al miglioramento dei saldi.

Va altresì evidenziato un altro provvedimento contenuto nel disegno di legge finanziaria licenziato dalla Camera che costituisce nei fatti un doppio condono, anche se non di entità rilevantissima; mi riferisco in primo luogo al concordato preventivo e cioè all'istituto della programmazione fiscale alla quale possono accedere i titolari di reddito d'impresa e gli esercenti arti e professioni, cui si applicano gli studi di settore, per il triennio 2006-2008. In base a tale provvedimento i contribuenti appartenenti alle suddette categorie e con un volume d'affari inferiore ai 5 milioni di euro che aderiscono a tale concordato non vengono sottoposti ad accertamenti. Stando così le cose questa iniziativa non può che essere definita per quello che è e cioè un condono preventivo. Il secondo condono è costituito dalla definizione agevolata per gli anni rimasti fuori dal condono fiscale relativo agli anni 2003-2004; anche in questo caso si tratta di un condono, nonostante lo si definisca in maniera diversa.

Credo pertanto che nonostante gli sforzi compiuti, la presente manovra finanziaria e le varie «manovrine» cui abbiamo assistito in questi mesi difficilmente riusciranno a centrare l'obiettivo del 3,8 per cento di *deficit* nel 2006 e questo perché i risultati attesi dalla manovra per quest'anno non si realizzeranno o comunque i gettiti che si otterranno saranno di gran lunga inferiori alle aspettative.

Per altro il nostro Paese è sotto osservazione sia da parte dell'Unione Europea, e non per una sorta di accanimento della burocrazia comunitaria nel nostri confronti, ma perché i nostri conti non sono a posto ed anche perché gli altri Stati dell'Unione – noi faremmo lo stesso – non hanno alcuna intenzione di concorrere a ripianare i risultati della nostra finanza creativa e il nostro debito pubblico, sia, soprattutto, da parte dei mercati, tant'è che hanno già cominciato – come rilevato dai colleghi intervenuti – a penalizzarci in termini di differenziale sui tassi di interesse sul debito pubblico.

Tra le modifiche apportate al disegno di legge finanziaria dalla Camera dei deputati vi è anche quella che prevede che la copertura per le detrazioni fiscali a favore delle famiglie venga in parte garantita dalla cosiddetta *porno-tax*, un'imposta che si applica alle operazioni di vendita e noleggio di materiale pornografico inclusa la messa a disposizione tramite *Internet* o attraverso canali televisivi a pagamento. La relativa aliquota è fissata al 20 per cento ed è dovuta dal venditore o noleggiatore o comunque dal soggetto che percepisce il corrispettivo. Ovviamente, per una sorta di pudore, questa *porno-tax* – che ha trasformato la «finanziaria di rigore e sviluppo» in una «finanziaria pornografica» – per evitare interpretazioni di sorta è diventata una tassa «etica» perché è stato introdotto non sono l'aumento del carico fiscale per prodotti pornografici, ma un'ulteriore tassa sui film che incitano alla violenza. Queste iniziative destano per altro qualche perplessità, innanzi tutto perché se la pornografia è vietata non si com-

rebbe risolvere.

5^a Commissione

prende come possa essere tassata, in secondo luogo perché il gettito che dovrebbe derivare dalle suddette imposte è molto incerto, soprattutto quello relativo alla tassazione sui film che incitano alla violenza, posta la difficoltà di definire i soggetti ed i criteri chiamati a stabilire se un film o una produzione televisiva rientrino in tale categoria. Immagino che sarà formata una commissione di «parrucconi» che dopo aver effettuato le sue valutazioni magari stabilirà che un capolavoro come il film «Arancia meccanica» rientra tra quelli che incitano alla violenza e quindi da sottoporre a questo tipo di tassazione. Pur senza volermi dilungare su questo aspetto, personalmente sono dell'avviso che iniziative di questo genere non solo non funzionino e quindi non garantiscano il gettito auspicato, ma che per di più creino problemi maggiori di quelli che si intende-

Quanto al previsto *bonus* per i figli, sono d'accordo con chi lo considera una mancia elettorale; inoltre, se l'obiettivo è quello di incentivare l'aumento delle nascite non si spiega allora perché si sia dibattuto a lungo se tale provvedimento dovesse riguardare il primo, il secondo o entrambi i figli. Infatti, se il fine è veramente l'aumento delle nascite allora servono interventi strutturali e servizi sociali efficienti sul territorio, occorre diminuire la fiscalità per le famiglie, e non dare mance, posto che quando si decide di avere un figlio non lo si fa certo perché c'è la possibilità di percepire una mancia di 1.000 euro!

Desta preoccupazione anche la norma contenuta nel presente provvedimento che ridisciplina il settore della «vendita» delle spiagge, operazione che, naturalmente, passa sotto altro nome ed in base alla quale gli enti locali e/o i privati potranno richiedere l'utilizzo a fini turistici di aree demaniali marittime; questi soggetti sono tenuti a presentare uno studio di fattibilità ambientale che però non si comprende bene che cosa sia, posto che nella nostra legislazione non è previsto niente del genere: esiste la valutazione di impatto ambientale (VIA), e quella ambientale strategica (VAS), esistono le misure di mitigazione ambientale, ma - ripeto - non lo studio di fattibilità ambientale. Immagino che probabilmente anche in questo caso sarà emanato un decreto che fornirà qualche chiarimento al riguardo. Deve inoltre essere presentato un piano finanziario degli investimenti ed una proposta di adeguamento del sistema complessivo dei servizi che interessano l'area, nonché la previsione di eventuali infrastrutture connesse. Non si tratta dunque di piccole opere, dovendo garantire almeno 250 addetti, cioè nuova occupazione.

L'obiettivo è rappresentato dallo sviluppo del turismo di qualità. A tal fine – tanto per ricordare le procedure stabilite dal Governo per gli interventi sul patrimonio ambientale del nostro Paese – il disegno di legge finanziaria prevede che le domande devono essere indirizzate alle Regioni che verificano, entro 30 giorni dalla presentazione, l'assenza di elementi ostativi e, esaminate le proposte, provvedono entro i successivi 60 giorni alla valutazione del pubblico interesse ed a trasmettere documentazione ai Comuni ed ai Ministeri competenti. Tali amministrazioni devono esprimersi entro 30 giorni, altrimenti scatta il silenzio-assenso.

Ritengo che sia una norma molto pericolosa, che non serve assolutamente a rilanciare il turismo ed in particolare quello di qualità. Si tratta sostanzialmente di una privatizzazione del demanio marittimo che opera attraverso il silenzio-assenso: è ovviamente il tentativo di coinvolgere i Comuni e le Regioni che sono stretti sul piano finanziario per le scelte attuate in questi anni dal Governo e che possono ottenere in tal modo il 20 per cento del canone di concessione concordato. Tale previsione rischia tuttavia di determinare un impoverimento del nostro patrimonio, che viene svenduto, oltre ad incentivare l'idea malsana del turismo di grande impatto che deturpa i luoghi e le nostre bellezze naturali.

Il turismo, infatti, nel nostro Paese funziona ed ha sempre avuto un impatto rilevante perché vi sono ancora luoghi che hanno mantenuto intatto il loro aspetto naturalistico: le bellezze del paesaggio, il mare. Se si prevedono interventi ad alto impatto ambientale, si rischia di deturpare le bellezze naturali e di innescare un circuito perverso che alla fine ridurrà la quota di turisti che vengono in Italia per ammirare appunto quelle bellezze naturali.

È prevista anche una sanatoria ambientale permanente: gli organi pubblici preposti alla tutela dell'ambiente sono competenti in ordine all'accertamento del danno ambientale e al mancato avvio delle procedure di ripristino ai sensi della normativa vigente. In tal caso, il Ministro dell'ambiente, con propria ordinanza, ingiunge al responsabile del danno il ripristino della situazione ambientale entro un certo termine. Qualora tuttavia il responsabile non provveda al ripristino nel termine ingiunto, o il ripristino risulti in tutto o in parte impossibile o eccessivamente oneroso, il Ministro dell'ambiente ingiunge successivamente il pagamento, entro il termine di 60 giorni, di una somma pari al valore economico dal danno accertato. Si pone allora il problema di individuare i soggetti competenti ad accertare il danno ed a stabilire, conseguentemente, il valore economico del danno accertato. Questo però è scritto da nessuna parte, per cui la norma finisce per prevedere una sanatoria ambientale permanente. Ritengo inoltre che sia un'istigazione all'abuso edilizio, configurandosi, o potendosi configurare, come una norma retroattiva. Infatti, poiché la previsione normativa non chiarisce a quali reati possa applicarsi la relativa disciplina, non è escluso che possa essere riferita anche ad illeciti ambientali già commessi. Anche da questo punto di vista, pertanto, il disegno di legge finanziaria sembra introdurre una sanatoria ambientale permanente.

Sottolineo anche la questione del condono erariale, cioè la sanatoria dei giudizi per danno erariale, che rappresenta praticamente un nuovo colpo di spugna. Nella vecchia finanziaria era prevista una norma simile, successivamente cassata su consiglio del Quirinale. Tale previsione normativa è rientrata però in questa finanziaria: si tratta della responsabilità per danno erariale causato dalle consulenze concesse da alcuni Ministri; basterà tuttavia versare tra il 10 ed il 20 per cento del danno quantificato, per ottenere la definizione della causa.

Infine, non poteva mancare quella che io considero la solita marchetta – ve ne sono tante, però questa la voglio segnalare – istituendosi

due nuove figure di vice commissari, accanto al Commissario per la lotta alla contraffazione, onorevole Roberto Cota. È prevista una spesa di 2 milioni di euro per ottimizzare le relative attribuzioni e potenziare le strutture di supporto. Mi chiedo perché non si scrivono direttamente in finanziaria i nomi e cognomi di questi due vice commissari.

GRILLOTTI (AN) È una questione di privacy!

IZZO (FI). Esattamente.

RIPAMONTI (*Verdi –Un*) Indicando direttamente in finanziaria i nomi dei due nuovi vice commissari, oltre a conoscere chi sono, già a partire dal primo gennaio prossimo, avremmo la sicurezza che la spartizione equa e necessaria potrà realizzarsi subito.

* DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero svolgere alcune brevi considerazioni. La finanziaria 2006 è l'ultima della XIV legislatura e si colloca in perfetta sintonia con una stagione politica deludente, certificandone la prolungata sofferenza con risultati modesti rispetto alle ambizioni annunciate. Smentisce in maniera definitiva fatti e *slogan* proclamati con molta baldanza e si affida ad un'impostazione quantomeno discutibile che ha evidenziato solo incertezze. Nei tre mesi di sessione finanziaria, infatti, il documento in esame ha subito tali e tante operazioni chirurgiche da far sospettare un'improvvisazione perfino disarmante. Viene da pensare che, senza la scadenza di fine anno, avremo assistito ad ulteriori edizioni della finanziaria, passando non solo da circa 300 a più di 600 commi, ma arrivando magari fino a 1.200 commi o giù di lì. Tale ulteriore evoluzione in corso d'opera non mi avrebbe stupito.

Al contrario, sono stupito per l'atteggiamento del ministro Tremonti che si presenta al Paese con il fare di chi ha sempre e comunque ragione. Tuttavia, se riteneva di aver ragione nel sostenere il documento varato ad ottobre, oggi ritiene di averne ancora di più, a fronte del nuovo documento che dovrebbe però sentenziare che la precedente versione non aveva ragione. Evidentemente il Ministro non è infallibile e quanto detto mi fa pensare che lui stesso fra due mesi denuncerebbe limiti e carenze del documento che oggi invece viene considerato il risultato di un adeguato lavoro di sintesi.

A causa di tale modo di procedere, la nostra credibilità a livello europeo non è più solo messa a rischio, ma è già compromessa. E non possiamo dire che non ce ne importi niente, dal momento che, essendo la finanziaria l'atto fondamentale del Governo, meriterebbe forse un'attenzione particolare soprattutto al fine di renderla più snella, più funzionale e rispettosa degli indirizzi sanciti nel DPEF. I nostri conti sono fondamentali per far ripartire il Paese e questa è la necessità primaria per cui tutti dovremmo metterci a disposizione. C'è necessità di trasparenza, di certezze, di interventi che favoriscano le produzioni. Invece oggi il disegno

di legge finanziaria è diventato un documento, in qualche misura, illeggibile.

Gli obiettivi strategici devono essere perseguiti con tempi certi e la manovra di correzione dovrebbe servire ad accelerare eventualmente la realizzazione di tali obiettivi, per cui è chiaro che c'è necessità di un monitoraggio di quanto realizzato, in modo tale che attraverso le manovre finanziarie, sempre nell'ambito degli obiettivi che sono stati pensati, si possa riuscire a realizzare quanto premesso.

Signor Presidente, ho concluso. Il mio è un breve intervento, ma mi riservo di svolgere ulteriori argomentazioni in Aula, anche per quanto riguarda le preoccupazioni derivanti dalla mancata correzione del *deficit* dei conti pubblici e dunque dall'incertezza sul saldo di finanza pubblica.

* MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi limiterò a brevi considerazioni per una serie di ragioni, compreso il fatto che sul piano del metodo credo si sia raggiunto l'estremo limite e anche la sua sobria e stringatissima relazione non ha certo agevolato una lettura attenta di tutte le modifiche apportate dalla Camera. Siamo partiti con una manovra finanziaria di 19 miliardi per passare ad una di 27,6 miliardi. Ma non voglio tanto discutere della consistenza della manovra, quanto piuttosto delle scelte fatte, anche di quelle non particolarmente illustrate che a mio avviso, invece, meriterebbero ben altra considerazione.

In questo brevissimo intervento cercherò di non svolgere alcuna polemica, in particolare sulle dichiarazioni recentemente rese dal Presidente del Consiglio circa il mantenimento di tutti gli impegni e i grandi successi in materia di occupazione, dimenticando che ad essi hanno contribuito i 748.000 immigrati regolarizzati.

IZZO (FI). Quelli sono fuori.

MARINO (*Misto-Com*). No, sono inclusi nei dati citati dal Presidente del Consiglio. D'altra parte, l'ISTAT parla chiaramente e anche dalle audizioni svolte questo è risultato in maniera evidente. Non si può negare un problema, come viene fatto, quando invece il problema esiste.

Tuttavia, colleghi, permettetemi un'osservazione sul piano del metodo, sulla base della mia esperienza parlamentare, che non è di un giorno ma che dura da ben 14 anni: nella storia di questa Repubblica non è mai successo che addirittura la fiducia venga richiesta in sede di prima lettura del disegno di legge finanziaria. Lo ripeto: la fiducia è stata richiesta qui, al Senato, in prima lettura e ciò non si è mai verificato nella storia della Repubblica, per quanto io ricordi. Ovviamente, chiedo smentita, se vi sia, dal momento che il vice ministro Vegas è stato per lunghi anni funzionario di questa Commissione. Per quel che ricordo, ciò non è mai accaduto e credo che questa costituisca una brutta pagina della storia parlamentare, in particolare della storia della nostra Commissione.

Siamo partiti con un disegno di legge finanziaria e arriviamo alla fine con un altro testo. Mi chiedo, a questo punto, quale sia l'utilità delle au-

dizioni, che si sono svolte sulla manovra inizialmente proposta che, come ho detto, aveva una consistenza di meno della metà di quella che ora ci troviamo ad esaminare. Sorvolo anche sui tempi a disposizione per un intervento approfondito e quando andremo in Aula cercherò di entrare nel dettaglio dei vari argomenti.

È stato già svolto, dai colleghi che mi hanno preceduto, un discorso sul declino del nostro Paese, che non è solamente economico e industriale, ma anche sociale e culturale, come d'altra parte gli stessi recentissimi dati ISTAT confermano riferendo di un fenomeno di esclusione sociale che va allargandosi, malgrado la propaganda posta in essere in questi anni.

Il divario Nord-Sud è andato aumentando; si ciancia di fiscalità di vantaggio, ignorando che, invece, quella fiscalità di vantaggio che era stata costituita nella precedente legislatura attraverso il credito di imposta per le assunzioni e gli investimenti è stata praticamente soffocata. Si è allargato anche il divario tra i ricchi e i poveri e, al riguardo, basterebbe semplicemente ricordare l'ennesimo regalo fiscale elargito con questo ennesimo condono, a scapito di entrate che potevano ben derivare da una coerente e costante lotta all'evasione e soprattutto all'elusione fiscale.

Questa manovra finanziaria sposta in avanti tutti gli oneri: sono tanti i commi che comportano per il futuro Governo – chiunque sarà a governare – la necessità di affrontare gli oneri evenienti dai diversi interventi previsti. Peraltro, si sospendono gli stanziamenti di cassa e ciò comporta anche che il futuro Governo dovrà provvedere alle erogazioni di cassa che con questa finanziaria vengono sospese.

Si procede con svendite ad oltranza e qui voglio affrontare in particolare il problema della alienazione di immobili ex IACP. Al riguardo, notevoli perplessità derivano dal fatto che si rinvia a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri addirittura la definizione delle procedure
di alienazione e perfino la determinazione del prezzo di vendita, dando poi
facoltà all'Istituto autonomo per le case popolari di affidare incarichi a società, ovviamente private, con esperienza in materia immobiliare (fatta eccezione per la Fintecna, ma ho i miei dubbi), con il pericolo di una svendita anche di questo rilevante patrimonio immobiliare. Peraltro, anche alla
luce di quanto ci siamo trovati a vivere recentemente, credo che le cronache quotidiane ci diano un esempio di come queste società esperte in materia immobiliare agiscano.

Per quanto riguarda la privatizzazione delle spiagge demaniali, problema già toccato dai colleghi che mi hanno preceduto, voglio solamente ribadire in primo luogo che la realizzazione di insediamenti turistici prevista dalla norma attraverso la concessione di beni demaniali marittimi, a nostro avviso, è un'operazione in sé pericolosa; inoltre, escludendo le disposizioni di cui al il decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400 recante «Disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime», che definiva l'entità del canone di concessione, presenta il rischio di rimettere alla libertà delle parti la determinazione del canone medesimo, che potrebbe addirittura essere inferiore a quello ricavabile dalle disposizioni del citato decreto-legge n. 400 del 1993.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità interno non ho nulla da aggiungere a quanto già rilevato dal senatore Morando. Ribadisco che a mio avviso i 3 miliardi derivanti dalle dismissioni immobiliari giustamente dovrebbero essere destinati alla riduzione del debito, ma resta completamente aperto, come è stato giustamente rilevato, il problema dell'Agenda di Lisbona.

Infatti, l'Istituto nazionale di tecnologia – malgrado le assicurazioni rese dal ministro Tremonti in questa sede durante le audizioni – non riesce a prendere avvio, nonostante ci sia costato un occhio della testa. Tutto ciò va a scapito dei finanziamenti necessari per la ricerca scientifica e l'università, poiché sono state distolte grandi risorse dagli istituti specializzati e dall'università, in particolare dai centri di ricerca, per finanziare tale istituto, ancora inattuato, e sul quale siamo in attesa di una relazione di questa Commissione, per sapere come ha operato sinora e come ha speso i fondi che pure gli sono stati assegnati.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il comma 78 del disegno di legge finanziaria prevede una spesa di 200 milioni a partire dal 2007, per 15 anni, per finanziare vari interventi infrastrutturali. Il senatore Caddeo ha giustamente ricordato in proposito che tale comma contiene di tutto: dal potenziamento del passante di Mestre alla circonvallazione orbitale, nella Regione Veneto; dalla realizzazione delle opere nel sistema pedemontano lombardo e nelle tangenziali di Como e di Varese al completamento del sistema di accessibilità alla Val Camonica. Si tratta di tutte opere necessarie, sia chiaro, perché il deficit infrastrutturale riguarda tutto il nostro Paese; ma, guarda caso, a Sud, dove la situazione è più grave, non si prevede nulla. Vorrei quindi chiedere ai colleghi della maggioranza, soprattutto a quelli meridionali come me, come mai, pur in presenza di una tale necessità di intervenire (legittima perché, ripeto, il deficit infrastrutturale riguarda tutto il Paese nel suo complesso; le infrastrutture realizzate negli anni '60 sono ormai obsolete e comunque non funzionali rispetto alle esigenze), non sia stato debitamente rilevato che per il Sud non si prevedono interventi. Lungi da me, dunque, l'idea di togliere qualcosa a quanto è stato previsto per altre zone d'Italia, ma dove sono le opere infrastrutturali del Mezzogiorno?

Peraltro, i pesanti tagli apportati ai fondi per investimenti dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato, attraverso la rimodulazione delle relative voci della tabella E, compromette ulteriormente la realizzazione di investimenti nelle regioni del Sud: alle Ferrovie dello Stato sono stati definanziati addirittura 1,2 miliardi di euro per il triennio, mentre all'ANAS 400 milioni di euro (altri 800 miliardi di lire in meno). Dove sono le opere infrastrutturali? Dov'è il discorso sulle infrastrutture nel Mezzogiorno, che si vede nuovamente penalizzato dal disegno di legge finanziare in esame?

Tra l'altro, non posso qui non segnalare che, ancora una volta, il Fondo per le aree sottoutilizzate è il solito salvadanaio a cui si attinge in continuazione per provvedere alle diverse esigenze. Desidero che venga nuovamente messo a verbale quanto è stato già affermato in discussione generale, quando abbiamo licenziato in prima battuta il disegno di legge

finanziaria e che ora intendo ripetere: il Fondo per le aree sottoutilizzate vede diminuite di ben 13 miliardi di euro nel triennio le risorse che dovevano esse assegnate al Mezzogiorno. Oltretutto, con il disegno di legge in esame, per le modifiche apportate alla Camera, ci troviamo di fronte ad un'operazione del seguente tenore: –13 miliardi di euro già con il testo di partenza; decreto taglia spese; per gli interventi nel settore bieticolo saccarifero, per gli interventi urgenti nell'economia e per il sostegno alla filiera agroalimentare, che si riferiscono a tutto il territorio nazionale, non si è esitato a prevedere il finanziamento degli interventi attraverso il Fondo per le aree sottoutilizzate che, come indica la denominazione stessa, è specificamente diretto a sostegno delle esigenze delle aree dell'obiettivo 1 e comunque delle aree del Mezzogiorno

Non posso non rilevare come, a differenza della Sardegna che ha ricordato il senatore Caddeo, il comma 114, in attuazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, conceda il contributo di solidarietà nazionale di 94 milioni di euro alla Regione siciliana, per l'anno 2006; ma la copertura di tale contributo è reperita attraverso la riduzione di 282 milioni di euro per l'anno 2006 del Fondo per le aree sottoutilizzate.

Emerge spontanea una domanda: se dev'essere sempre tale Fondo a pagare, perché non prevedere finanziamenti anche per la Sardegna? L'operazione è comunque in sé illecita, perché qui bisognava trovare una copertura aggiuntiva, non certamente attingere al solito salvadanaio, il Fondo per le aree sottoutilizzate e poi magari sbandierare, attraverso una propaganda demagogica, che i fondi per il Sud sono aumentati. Ciò non è vero, ma non perché lo dica io: nel corso delle audizioni lo hanno dichiarato la Corte dei conti, l'ISTAT e gli istituti di analisi economica.

Ancora, al comma 341 del disegno di legge finanziaria, allo scopo di promuovere lo sviluppo della ricerca avanzata nel campo delle biotecnologie, nell'ambito degli accordi di cooperazione scientifica e tecnologica stipulati con gli Stati Uniti d'America, si autorizza il Presidente del Consiglio dei ministri a costituire una fondazione di ricerca scientifica Italia-USA secondo le modalità da esso stabilite con proprio decreto. Si riduce di conseguenza, guarda caso, la dotazione del Fondo per le aree sottouti-lizzate degli importi di 30 milioni di euro per l'anno 2006, 60 milioni di euro per gli anni 2007 e 2008 e 180 milioni di euro per l'anno 2009.

Il comma 430, per la proroga delle convenzioni relative ai lavori socialmente utili, provvede al relativo onere mediante riduzione, guarda caso, sempre del Fondo per le aree sottoutilizzate dell'importo di 150 milioni di euro per l'anno 2006.

In sostanza, per il combinato disposto – lo dico ironicamente – di tali diversi commi, abbiamo: –262 milioni di euro per il 2006 (che si aggiungono a tutti gli altri tagli che ho brevemente richiamato); –60 milioni del 2007; –60 nel 2008 e –180 per il 2009. Questa è la situazione.

In conclusione, signor Presidente, vorrei ricordare che condivido le affermazioni del senatore Caddeo circa il *decoder* ed il contenuto dell'intervento del senatore Morando; tra l'altro, a mio avviso, oltre ad avere un taglio antimeridionale – come ho testé dimostrato con il discorso sulle in-

frastrutture che vede nuovamente penalizzato il Mezzogiorno – il disegno di legge finanziaria al nostro esame è anche antisociale. Esso elargisce, infatti, ulteriori regali fiscali, attraverso un'altra sanatoria ed il condono di fine legislatura, malgrado la situazione sia drammatica, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione al Sud, che colpisce, ormai, anche i laureati, non solamente nelle scienze umanistiche ma anche in chimica, fisica ed ingegneria: essi sono così costretti ad emigrare. La manovra finanziaria al nostro esame non affronta il declino economico, industriale, sociale e culturale. Al di là della propaganda, essa vede drasticamente ridotto il Fondo per le politiche sociali e per la sanità.

Ribadisco che si tratta di una finanziaria che scarica sui Governi futuri tutti gli oneri, che sospende le erogazioni di cassa alle quali si dovrà provvedere in futuro; una finanziaria che nella sua interezza, anche alla luce delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è assolutamente inaccettabile e su cui quindi il nostro voto non potrà che essere contrario, in ciò condividendo tutte le osservazioni svolte dai colleghi dell'opposizione già intervenuti.

Precedentemente ho parlato di una relazione stringata posto che alcuni elementi di questa finanziaria, pur importanti, non sono stati sufficientemente spiegati e quindi invito il relatore e il Governo a fornire qualche chiarimento ulteriore.

Ad esempio con le norme di cui ai commi 79 e seguenti, viene prevista l'incorporazione della Infrastrutture Spa (ISPA) all'interno della Cassa depositi e prestiti Spa (CDP Spa). Ora, al di là dell'operazione certo non insignificante e che quindi come tale andrebbe comunque illustrata anche al Senato visto che lo si è fatto alla Camera, credo sia necessario tenere conto della riforma che ha interessato la Cassa depositi e prestiti Spa. La questione è che, stante tale incorporazione, se la Infrastrutture Spa, che prima non faceva parte della pubblica amministrazione, emette obbligazioni, queste vengono a far parte del debito pubblico determinandone automaticamente un aumento.

Ribadisco pertanto l'importanza di avere qualche delucidazione su questo tema, che certo non è di poco conto, visto che ci stiamo riferendo all'assetto giuridico e proprietario di grandi organismi che svolgono funzioni molto importanti, considerata anche la riforma della Cassa depositi e prestiti.

IZZO (FI). Signor Presidente, cercherò di affrontare sinteticamente solo le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Certamente, considerata l'esiguità del tempo a nostra disposizione e quindi l'impossibilità di condurre degli approfondimenti, non credo sia possibile essere esaustivi sulla presente manovra finanziaria che nella sua complessità credo risponda comunque alle aspettative dei nostri concittadini.

Prima di entrare nel merito del provvedimento in esame desidero ringraziare il Servizio del bilancio del Senato e gli Uffici della nostra Commissione per la documentazione fornitaci, che ci ha consentito di esaminare con rapidità le varie problematiche, che vanno comunque approfon-

dite con attenzione, considerata l'importanza di alcuni provvedimenti, non ultimo quello testé citato dal collega Marino di cui ai commi 79 e seguenti, che prevede l'incorporazione della Infrastrutture Spa nella Cassa depositi e prestiti Spa, provvedimento che a partire dal gennaio 2006 dovrebbe produrre benefici per le casse dello Stato.

Procedendo senza seguire l'ordine numerico dei commi che formano il disegno di legge finanziaria, per quanto riguarda il Patto di stabilità interno di cui ai commi 138-149 si prevede la proroga dell'esclusione dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti dai vincoli previsti dal Patto medesimo, mentre per ciascuna Regione a statuto speciale sono state ridefinite e confermate le percentuali di variazione delle spese correnti stabilite nel testo originario.

Quanto al comma 165, già richiamato dal collega Marino e da altri intervenuti, in esso si dispone fino al 31 dicembre 2006 la sospensione degli aumenti delle addizionali IRE e IRAP, deliberati da alcuni enti locali e che hanno determinato problemi a cittadini ed imprese, in particolare in Campania, dove il presidente della giunta regionale, attraverso una delibera, ha disposto degli ingiustificati aumenti di tali addizionali a fronte dei quali abbiamo predisposto un ricorso che ci riserviamo di presentare al TAR non appena concluso il dibattito che al riguardo si sta svolgendo in sede di consiglio regionale. Per altro tali aumenti rischiavano di vanificare gli sgravi fiscali predisposti dal Governo a favore delle nuove assunzioni nel Centro-Sud; mi riferisco ad esempio alla norma contenuta in un emendamento da me presentato in sede di conversione del decreto-legge sulla competitività (n. 35 del 2005), che ha visto anche il consenso di parte dell'opposizione, che per quanto riguarda i nuovi occupati delle aree dell'obiettivo 1 prevede una deducibilità del costo del personale per un importo non superiore a 20.000 euro per ciascun nuovo assunto fino a 5 nuovi dipendenti, laddove nelle altre aree del Paese la soglia prevista è di 3 nuovi assunti.

C'è da dire che il *deficit* del settore sanitario certamente grava sui bilanci regionali; mi chiedo però per quale motivo in alcune Regioni, a cominciare dalla Campania, raggiunga livelli così esorbitanti, inarrestabili tanto da non poter essere posto sotto controllo. Situazioni di questo genere dovrebbero a mio avviso essere affrontate ad esempio attraverso una attenta valutazione dei comportamenti tenuti dai direttori generali delle ASL e non già facendole gravare sulla cittadinanza.

Vorrei anche soffermarmi su un aspetto che è più volte emerso nel corso del dibattito, ad esempio nelle contestazioni del senatore Marino circa il numero dei nuovi posti di lavoro creati nel corso della presente legislatura da questo Governo e da questa maggioranza nel nostro Paese, favorendo in tal senso una inversione di tendenza. In proposito è necessaria però una precisazione: è chiaro che quando si parla del numero complessivo degli occupati si fa riferimento anche ai 740.000 immigrati regolarizzati, un risultato questo certamente positivo ottenuto in virtù delle norme previste dalla legge Bossi-Fini, che hanno creato anche le condizioni affinché il sommerso potesse emergere ed in tale direzione credo

sia necessario insistere. D'altro lato, quando si fa riferimento alla riduzione della disoccupazione il dato che si prende in considerazione è quello degli iscritti agli uffici di collocamento esistenti al momento della rilevazione e in tale dato non sono compresi i 740.000 immigrati. Ciò significa che il Governo ha lavorato bene sul piano dell'occupazione tanto da ottenere una riduzione del numero dei disoccupati. Ciò non vuol dire che ci riteniamo soddisfatti, ma che anzi siamo del parere che sia necessario insistere in questa direzione. Pertanto, considerato che la legislatura volge

alla sua conclusione, chiediamo nuovamente la fiducia degli italiani nei confronti di questa maggioranza onde poter affrontare ancora più efficace-

mente il problema della disoccupazione del Mezzogiorno.

Rispetto poi alle critiche avanzate da numerosi colleghi dell'opposizione circa l'insufficiente attenzione che il Governo avrebbe prestato al Mezzogiorno, per quanto riguarda la mia parte politica ci riproponiamo di condurre una battaglia anche all'interno della maggioranza onde far emergere sempre di più le istanze di questi territori e non già per ragioni di campanilismo, ma proprio al fine di dotare di maggiore efficienza il motore che deve trainare lo sviluppo del nostro Paese e che può partire solo attraverso una diversa individuazione dei bisogni del Mezzogiorno e degli interventi necessari al sostegno di questa area del Paese. È per questo motivo che abbiamo condiviso l'iniziativa con la quale il Governo ha deciso l'eliminazione del credito d'imposta che ha creato solo opportunità per imprenditori furbi, ma che non ha affrontato realmente il problema della disoccupazione.

Tra le modificazioni più significative introdotte dalla Camera dei deputati vi sono le norme contenute nei commi 495-498 che riformano la tassazione nel settore immobiliare. In particolare è stata istituita un'imposta sostitutiva del 12,50 per cento sulle plusvalenze realizzate a seguito delle cessioni a titolo oneroso dei beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni. Inoltre, viene estesa la tipologia dei terreni soggetti alla nuova imposta e viene riordinata la base imponibile. Ritengo debba valutarsi positivamente la previsione di tale disciplina, anche se probabilmente sarebbe stato opportuno affrontare prima tali profili.

Rispetto al testo licenziato dal Senato, dopo il comma 498, sono stati introdotti anche i commi 499 e seguenti, nei quali è delineato lo strumento della programmazione fiscale, in modo da offrire al contribuente un accordo con l'amministrazione finanziaria al fine di determinare, in maniera preventiva, la base imponibile per il triennio 2006-2008 in relazione all'attività specificamente svolta. Si tratta di una nuova opportunità offerta non solo alle imprese, ma anche ai lavoratori autonomi: la relativa proposta non è presentata dal contribuente, ma viene formulata direttamente dall'amministrazione finanziaria. Il contribuente ha tempo fino al 16 ottobre del 2006 per accettarla o meno; essa opera comunque anche per la definizione delle pendenze fiscali per gli anni 2003 e 2004. In effetti, quando si parla di fiscalità di vantaggio, tale atteggiamento da parte dell'amministrazione finanziaria è secondo noi il più corretto da proporre al contribuente.

D'altronde, i successi realizzati in Irlanda sotto il profilo della riduzione della disoccupazione e dell'aumento del PIL, sono stati ottenuti anche attraverso lo strumento del concordato preventivo, cioè dell'accordo tra amministrazione finanziaria ed imprenditori, diretto ad individuare, per un periodo di riferimento di dieci anni dal momento dell'insediamento, il contributo che l'impresa doveva versare all'amministrazione finanziaria per il costo complessivo affrontato dallo Stato nei confronti delle aziende e dei propri cittadini.

Personalmente condivido e sostengo la soluzione elaborata dal Governo che non è già un concordato, né una sanatoria. Anche su tale aspetto ci sarebbe da aprire un ampio dibattito, ma credo sia più opportuno rinviarlo ad altra sede.

Per quanto riguarda il concordato, intanto, è stato necessario reintrodurlo, a fronte della scarsa attenzione alla lotta all'evasione negli anni precedenti, in modo da assicurare che i contribuenti potessero effettivamente pagare per quel periodo.

Sarebbe tuttavia necessario anche ora muoverci nella direzione della lotta ferma, determinata, convinta e solidale all'evasione e probabilmente cominciare da noi stessi, sotto il profilo del contributo che bisogna versare allo Stato ed all'amministrazione finanziaria, assicurando che ciascuno provveda al pagamento, ad esempio anche attraverso la richiesta delle varie ricevute fiscali. Non mi pronuncio in merito all'orientamento del Governo sul coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione ed all'elusione: vedremo poi cosa accadrà.

Per quanto attiene alla reintroduzione nell'ordinamento del controllo della Corte dei conti sulle risultanze contabili degli enti locali e del Servizio sanitario nazionale, ritengo che si tratti di misura utile per armonizzare la gestione della finanza pubblica al fine di evitare che la spesa vada fuori controllo.

Da ultimo intendo sottolineare le misure indicate nei commi 466 e 467 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, volti ad istituire un prelievo addizionale del 25 per cento sul reddito delle imprese e degli esercenti arti e professioni, nonché su quello prodotto in forma associata derivante dalla produzione, distribuzione, vendita e rappresentazione di materiale pornografico e di incitamento alla violenza. Probabilmente avremmo dovuto fare di più; forse tale provvedimento non risolve in maniera definitiva i problemi emersi dal dibattito e quelli che più in generale affliggono la nostra comunità, ma credo che il Governo con l'ultima manovra finanziaria – probabilmente avremmo dovuto cominciare ancora prima – sia riuscito a coniugare bene le disponibilità del Paese con le esigenze dei cittadini.

Speriamo di poter continuare effettivamente in questa direzione con le prossime finanziarie. Ritengo infatti che l'attuale finanziaria, pur essendo dal punto di vista meramente temporale l'ultima della XIV legislatura, si possa invece considerare sotto un profilo sistematico la prima della prossima legislatura, che parte da un serio rigore del Governo Berlusconi, del ministro Tremonti e del vice ministro Vegas il quale, dopo aver ini-

ziato il suo mandato come senatore nell'attuale legislatura, è stato Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze e poi vice Ministro dell'economia. Ci auguriamo che nella prossima legislatura possa dirigere il Ministero dell'economia, assicurando al Governo maggiore linfa e capacità di risposta.

In conclusione, mi sia consentito esprimere l'augurio per un Natale e per un nuovo anno di pace e serenità, con la speranza di recuperare, tra le forze politiche, il dialogo che molto spesso è mancato e che invece è necessario per il rispetto delle istituzioni e dei cittadini.

GRILLOTTI (AN). Sarò breve in quanto le variazioni al disegno di legge finanziaria non hanno apportato cambiamenti all'impostazione generale. Parto però con una nota dolente: abbiamo esaminato al Senato, in prima lettura, una manovra finanziaria che doveva obbligatoriamente essere snella, chiara, certa e breve. Abbiamo quindi lavorato per un mese intero, mattina, pomeriggio e notte, con continui rinvii, sospensioni, guidati da questo diktat: tant'è vero che gli emendamenti presentati a seguito della discussione in Commissione bilancio non hanno prodotto alcuna variazione o si sono tradotti in pochissime modifiche. Ho lavorato un mese con tutti voi in una prospettiva di rigore assoluto, senza mai, o quasi, veder discutere, né approvare alcun emendamento importante nella Commissione bilancio del Senato.

Ora ci troviamo invece di fronte ad una finanziaria di oltre 600 commi che, con molte variazioni, hanno sostanzialmente ripreso emendamenti e discussioni che, svolte anche in Senato, erano state però regolarmente bocciate. Parte di queste variazioni sono confluite, poi, anche nel decreto fiscale: non posso quindi non esternare quantomeno una delusione rispetto al comportamento tenuto. Per quanto mi riguarda, non partecipo mai per *hobby* alle riunioni della Commissione bilancio: non sono qui perché non ho altro da fare o non posso trovare niente di meglio da fare. Lamento fortemente perciò che nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati non sia stato assunto un atteggiamento di analogo rigore.

In ogni caso, mi sarei però aspettato qualche spiegazione in più per comprendere meglio gli elementi completamente nuovi; in questo caso do ragione al senatore Marino. Ad esempio, ho capito il criterio dell'introduzione dell'imposta forfetaria del 12,50 per cento sulla cessione di immobili che avvenga prima di cinque anni, perché un privato che acquista un'abitazione con le agevolazioni previste per la prima casa, di solito conserva la casa stessa; se la vende prima di cinque anni, vuol dire che tentava un'operazione di lucro, come solitamente fanno le agenzie immobiliari. Queste ultime non pagavano, mentre ora pagheranno il 12,50 per cento sulle plusvalenze immobiliari, per cui abbiamo creato un'entrata. Ma se le agenzie immobiliari cominciassero ad usare privati per comprare le case e venderle tre anni dopo, non so se l'operazione sarebbe comunque conveniente. Quindi, forse sarebbe il caso di chiarire meglio questo punto.

Spero che il concordato fiscale sia nato con un accordo preordinato con le agenzie delle entrate e la Guardia di finanza. Infatti, mi ricordo,

come relatore, che era già stato inserito nella legge finanziaria del 2003 ma, dato che non sussisteva un simile accordo, le relative entrate sono state meno che minime. Sono invece convinto che sia un'operazione assolutamente interessante, perché si fornisce certezza sia all'azienda, che conosce quali saranno i costi fiscali dei tre anni successivi, sia all'agenzia delle entrate, che opera con cognizione di causa e serietà. Il Governo è così in grado di conoscere con certezza le entrate derivanti dal concordato; si tratterebbe di un importo sul quale avremmo finito di operare assestamenti, correzioni, previsioni e supposizioni. Inoltre, sei milioni di contribuenti risulterebbero fuori dai controlli, liberando risorse perché finalmente si effettui davvero il controllo fiscale dell'evasione. Questo era il contenuto della legge finanziaria 2003 e penso che il principio che sta alla base della norma oggi al nostro esame sia lo stesso. Mi auguro quindi che il provvedimento sia effettivamente avviato.

Quel che mi lascia perplesso sono le continue proroghe delle concessioni, i cambiamenti nella gestione e i passaggi di proprietà nella gestione di beni e servizi. Non ho ancora capito perché non abbiamo preso una decisione. Se dobbiamo liberalizzare e privatizzare, sarei favorevole addirittura al disegno di legge Vigneri o al provvedimento Napolitano-Vigneri, costringendo l'opposizione a votare a favore. Essa prevedeva che, in caso di liberalizzazione e privatizzazione, entro quattro anni l'azionista pubblico dovesse uscire dalla società. Invece vedo nascere migliaia di società, a maggioranza pubblica, con il Sindaco che si gestisce tutto da solo nonostante il presidente della società sia un ottimo gestore. Parliamoci chiaro: se le cose stanno così, si tratta di una gestione clientelare. Invece di continuare a prorogare per tentare di correggere tutto questo, chiederei un poco più di determinazione: non è più il momento di rinviare, stiamo esaminando l'ultima finanziaria della legislatura. Con questi continui «non chiarimenti» non riusciamo a venirne fuori, perciò o si torna ad autorizzare la gestione diretta da parte degli enti locali, stabilendo criteri precisi e standard minimi e massimi di prezzo, per cui se un Sindaco amministra all'interno di quegli standard nessuno lo deve disturbare, oppure privatizziamo tutto, creiamo davvero la concorrenza e chiudiamo il discorso.

Adesso siamo di fronte al cartello di Medellin: ci sono cartelli per il metano, per la benzina, per l'acqua, per qualsiasi cosa. Mi ricordo che la privatizzazione del settore della benzina doveva portare a un successo enorme. A me pare che, con l'accordo delle sette sorelle, il prezzo della benzina fosse identico su tutto il territorio nazionale, con cinque o dieci centesimi in più o meno quando si avviava qualche campagna promozionale a premi. Quindi, quando si operano questi interventi dobbiamo essere certi che poi si consegue il risultato, adottando norme consequenziali.

Voterò a favore del disegno di legge finanziaria, dato che i principi generali non sono cambiati. Devo però fare un appunto critico: personalmente avrei predisposto una manovra finanziaria di questo tipo, forse anche più dura, per il primo anno della legislatura. Sono stato sindaco e ho seguito un metodo preciso (magari personale, non lo so): nel primo anno conseguivo avanzi di risparmio notevoli e nel secondo anno li investivo. È

quindi chiaro che i miei bilanci peggiori erano quelli del primo e del terzo anno perché volevo costituire un avanzo per investire successivamente. Non contraevo mutui, rinegoziavo i vecchi e avevo disponibilità per poter gestire il Comune senza toccare le tasse o le imposte.

Se avessimo usato questo metodo, oggi potremmo investire anche noi. Siamo stato accusati di aver presentato una finanziaria elettorale; forse ci sarà qualche provvedimento che può sembrare elettoralistico, ma una finanziaria elettorale non avrebbe dovuto essere come questa, avrebbe dovuto avere molto più spazio.

Siamo favorevoli, ovviamente, all'approvazione di questo testo, perché – lo ripeto – non cambiano i principi fondanti della manovra. Ho però voluto sottolineare il fastidio che provo, come componente della Commissione bilancio del Senato, che in questa finanziaria ha fatto da spettatore. Certo, la Camera è l'altro ramo del Parlamento, ma non si può negare che il Senato ha fatto da spettatore.

Occorre che questo disegno di legge finanziaria, nelle sue parti migliori, cioè nelle parti di enunciazione, veda una rapida applicazione perché le elezioni sono ormai imminenti. Vorrei che non si trattasse di un semplice proclama, ma che l'applicazione delle parti migliori fosse effettiva dal 1º gennaio, rispettando i tre lati fondamentali del bilancio pubblico: la veridicità, la trasparenza e la tempestività. Questi sono i tre elementi fondamentali di riferimento. Con questo auspicio, anche se in periodo preelettorale, ci impegniamo a lavorare e andare avanti.

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Dichiaro chiusa la discussione.

Colleghi, svolgerò una replica che sarà breve come la mia relazione perché credo che in questa fase fosse giusto sottolineare i punti salienti delle novità introdotte dalla Camera.

Anche la questione, puntualizzata dal senatore Marino, della incorporazione di ISPA S.p.a. nella Cassa depositi e prestiti S.p.a. era stata da me evidenziata. Non era questa la sede in cui il relatore doveva comprendere esattamente le ragioni della decisione del Governo; mi sono pertanto limitato a valutare gli aspetti finanziari della questione, che sono stati pure ampiamente commentati sia dai documenti a corredo dell'attuale fase dell'*iter*, sia nelle relazioni che accompagnano la legge finanziaria.

Anche dalla discussione sono riemerse questioni che già avevamo affrontato, sulle quali non ritorno nella replica, avendo le parti politiche espresso la loro idea complessiva sul disegno di legge finanziaria e sugli effetti da esso prodotti, in particolare nelle parti novellate alla Camera. Sarebbe quindi inutile tornare su tali questioni.

Vorrei ricordare solo una questione, alla quale già ho accennato nella mia relazione, che l'anno scorso fu oggetto di un mio emendamento che non fu approvato, mentre quest'anno comincia a trovare applicazione nella legge finanziaria. Essa è relativa ai controlli del bilancio dell'insieme delle pubbliche amministrazioni, che quest'anno trovano una prima risposta proprio all'interno del disegno di legge finanziaria (nelle disposizioni di cui

ai commi 170 e seguenti) mediante la reintroduzione di una forma di controllo da parte della Corte dei conti. Credo che nel contesto di una finanza federale – anche se non in senso stretto o perlomeno con ampi margini di autonomia da parte degli enti interessati – sia utile che vengano introdotte (e d'altra parte ciò è previsto anche dal testo della Costituzione, all'articolo 119) forme di organizzazione, quindi anche di controllo. Tale questione sarà certamente una delle più importanti nei prossimi anni per poter tenere sotto controllo gli aggregati di finanza pubblica.

Ritengo che il Governo, nella replica, entrerà più nel dettaglio delle norme; per questo motivo mi limito a concludere con le osservazioni svolte nella mia introduzione ed ora nella mia replica.

Per quanto concerne il disegno di legge di bilancio n. 3614-B, stante l'assenza del relatore Ciccanti, mi rimetto al vice ministro Vegas per le eventuali considerazioni finali.

VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti perché, per la ristrettezza dei tempi, sono riusciti a compendiare i loro interventi.

Per quanto riguarda il bilancio, è noto che, con gli emendamenti apportati dalla Camera, il Governo ha ridotto di 300 milioni di euro il fondo per le spese obbligatorie e d'ordine per il 2006, finalizzato al miglioramento dei saldi, ed una correzione delle previsioni di entrata, pari rispettivamente a 2 e a 2,3 miliardi di euro per gli anni 2007 e 2008. Ciò si è reso necessario per realizzare quell'operazione, equivalente a circa 4 miliardi, compiuta a conclusione dell'*iter* con il maxiemendamento finale. Una parte di questi miliardi ha carattere permanente, quindi è valida ai fini del Patto di stabilità europeo; un'altra parte, invece, serve per migliorare i saldi di quest'anno ma non si proietta nel futuro. Nella nota di variazione approvata alla Camera ieri, in conclusione della manovra, si opera una riclassificazione di alcune voci di spesa, per fornire una più coerente sistemazione del bilancio dello Stato nel suo complesso.

Per quanto riguarda, invece, le questioni più strettamente pertinenti al disegno di legge finanziaria, il senatore Grillotti si è lamentato che il Senato avrebbe avuto una scarsa incidenza sulla configurazione finale del provvedimento. Se osserviamo le disposizioni sulle quali hanno inciso le parti parlamentari, ci rendiamo conto che, invece, non è esattamente così. Ricordiamoci che al Senato sono stati affrontati contemporaneamente la legge finanziaria ed il decreto-legge. Molte delle modifiche, più o meno migliorative, e delle istanze introdotte in Parlamento, accolte in Senato, si sono rivelate quasi altrettanto efficaci, da un punto di vista finanziario, quanto quelle introdotte dalla Camera. È vero che lì sono state apportate modifiche di carattere importante, che però riguardano l'assetto complessivo della manovra e la responsabilità governativa nell'attuare una manovra che, mi rendo conto, è stata attuata per gradini. Ciò dipende però anche dal fatto che si è trattato di una manovra che ha sempre visto un confronto con l'Unione europea, confronto che ha portato ad un'approssimazione successiva degli obiettivi, restando sempre fermo, però, come

abbiamo già ricordato quando fu approvato in Senato in prima battuta, l'obiettivo del saldo, così come definito nel DPEF; si trattava, quindi, di realizzare una manovra che riportasse al 3,8 per cento per il 2006 il rapporto *deficit* – PIL.

Essendosi profilato il rischio che le altre variabili, soprattutto con riferimento al tendenziale, potessero avere minore solidità, si è proceduto a rafforzare la manovra sotto due profili: quello quantitativo e quello strutturale. Tutte le norme, infatti, ad esempio in materia di controlli, servono proprio a diminuire qualunque ragionevole rischio che la manovra non possa portare ai risultati che il Governo si propone e che, sostanzialmente, il Parlamento, sia in questo che nell'altro ramo, ha finito per condividere.

Detto questo, esistono alcune questioni, senatore Morando, come il sostanziale rinvio per un anno dell'Agenda di Lisbona o del TFR, che sono un male minore, che è stato accettato per conseguire l'obiettivo principale della manovra: i saldi. Anch'io avrei preferito dare attuazione al TFR, che da due legislature non viene attuato, o direttamente all'Agenda di Lisbona ma, ahimè, non si può far tutto.

Non credo che, in materia di politica fiscale, il Governo in carica si sia contraddistinto per un sostanziale condonismo: sono state adottate politiche qualche volta di condono, ma sono servite ad allargare la base imponibile, come dimostrato, infatti, dall'andamento IRPEF. Si è quindi trattato di una politica necessaria in una fase di riforma fiscale, per allargare la base imponibile e, quindi, consegnare al Paese una più solida base impositiva ed una più solida regola fiscale. Tant'è vero che, pur con una costante diminuzione delle aliquote – si potranno poi discutere gli effetti di tale declino dell'economia – le entrate fiscali non sono andate declinando. Questo credo sia un risultato importante.

Non mi soffermerò sulle questioni delle politiche attuate, se esse abbiano portato – ma ritengo di sì – ad un aumento della spesa pubblica e se questa sia stata funzionale – in un periodo in cui abbiamo assistito, in altri Paesi europei, a vere e proprie fasi recessive – a mantenere una certa stabilità interna (e anche in questo caso ritengo di sì). Una politica più restrittiva avrebbe certamente favorito le finanze pubbliche, ma bisogna considerare che tipo di effetti avrebbe prodotto sull'economia.

Mi ha stupito, ma per certi aspetti anche illuminato, la considerazione mossa dal senatore Caddeo circa il fatto che in cinque anni la maggioranza di Governo in carica avrebbe attuato manovre per un equivalente di circa 109 miliardi di euro, mentre nei precedenti cinque queste ammontassero a poco più della metà. In tal caso, mi domando allora se il risanamento in vista di Maastricht sia stato vero o se ci sia stata, per caso, una qualche operazione di window dressing. Se così fosse, il window dressing di una volta avrebbe portato a rendere più severe le manovre successive in un periodo di crescita sostanzialmente bassa o assente.

Vi sono certamente considerazioni da fare riguardo, per esempio, la liberalizzazione del sistema delle imprese pubbliche, principalmente di carattere locale, che è opportuno che prosegua, malgrado una certa stasi che ha subito nell'ultimo periodo: non credo che il declino sia stato particolar-

mente accentuato in questa fase, perché è noto che gli effetti di tali tipi di movimenti storici si esplicano esclusivamente nel tempo.

Vi sono poi alcune questioni più limitate, che non riguardano, nel complesso, la finanziaria, come per esempio la questione degli enti locali. La modifica apportata dalla Camera va nell'ottica di aumentare qualche nettizzazione del Patto di stabilità, funzionale alla fornitura di migliori prestazioni di servizio ai cittadini, tra le quali non dimentichiamo, ad esempio, quella relativa alle spese cofinanziate (credo sia un risultato importante), come anche l'esclusione dei Comuni fino a 5.000 abitanti.

La questione sollevata dal senatore Caddeo circa il mancato riconoscimento delle somme dovute dallo Stato centrale alla Regione Sardegna, a titolo di compartecipazione al gettito fiscale dell'IRPEF, non è stata affrontata in sede di esame della legge finanziaria perché non necessita di modifiche legislative, bensì di una iniziativa di tipo amministrativo. Nel merito le contestazioni della Regione Sardegna riguardano due aspetti: in primo luogo il lamentato insufficiente versamento dell'IRPEF in relazione alle imposte percepite nella Regione ed al riguardo posso dire che sono in corso accertamenti da parte del competente dipartimento della Agenzia delle entrate; in secondo luogo, il mancato incremento delle risorse determinate dall'IVA, malgrado il gettito di questa imposta abbia registrato un aumento nel Paese. Riguardo a quest'ultimo aspetto occorre ricordare innanzi tutto che nel 1995 venne approvato un ordine del giorno in cui si stabiliva che l'incremento della quota dell'IVA trasferita alla Regione Sardegna sarebbe stato riferito al tasso di inflazione, cosa che avvenne negli anni successivi. All'epoca tale provvedimento era volto a favorire la Sardegna, ma successivamente si rivelò una sorta di boomerang. Nel 1998 della questione si occupò anche il Ministro della funzione pubblica dell'epoca e tengo a precisare che quelle erano le regole e che non erano suscettibili di modifica; quindi se guardiamo al passato dobbiamo anche tenere presenti queste decisioni. In ogni caso la quota dell'IVA attribuita alla Regione deve essere commisurata al finanziamento delle cosiddette funzioni normali, che consistono sostanzialmente nel funzionamento degli organi regionali, ed è necessario che tali funzioni si muovano in armonia con lo stesso tipo di spese anche per quanto concerne lo Stato centrale. Se, ad esempio, quest'ultimo nell'ambito di determinati anni ha registrato politiche di diminuzione di questo tipo di spesa, ragione e logica vorrebbero che lo stesso tipo di movimento si attuasse anche nelle Regioni autonome.

Detto questo, ribadisco che sono tuttora in corso delle verifiche da parte della Ragioneria generale in contraddittorio con la Regione Sardegna e quindi, se si arriverà ad una definizione della questione (che non avrà però natura legislativa, bensì amministrativa) e se ci sarà accordo con la Regione Sardegna per quanto riguarda la regolazione degli ultimi anni, si addiverrà alla attribuzione di decimi dell'IVA, al di fuori però di un approccio meccanicistico che si riferisca al tasso di incremento del gettito dell'imposta considerato come valore assoluto.

Quanto alla cosiddetta *porno-tax* su cui sono state effettuate alcune osservazioni critiche, tengo a precisare che in realtà le modifiche introdotte hanno lo scopo di evitare sia eventuali sovrapposizioni con l'IVA che potessero assumere rilievo a livello comunitario europeo, sia assimilazioni ad analoga imposta esistente in ambito europeo. Detto questo, è ovvio che si tratta di una norma ancora tutta da sperimentare e che quindi in fase di applicazione necessiterà di qualche aggiustamento. Non vi è dubbio comunque che questa nuova imposta a regime porterà ulteriore gettito nelle casse statali, risorse che non serviranno a finanziare nuove spese ma

Alla luce di quanto detto non mi sembrano quindi condivisibili le critiche dell'opposizione secondo cui si la presente sarebbe una manovra puramente elettoralistica. Infatti, come già avvenuto in passato si attribuisce il cosiddetto «bonus bebè» che sta perciò diventando una sorta di tradizione consolidata e come tale indipendente da futuri avvenimenti elettorali.

semplicemente a migliorare i saldi, posto che le risorse a favore della famiglia erano già comprese nei 140 milioni di euro destinati al Fondo so-

ciale previsti nel testo originario della finanziaria.

MORANDO (DS-U). Vorrei sapere se si sia verificata nella normativa vigente l'esistenza di divieti di commercializzazione dei prodotti oggetto della *porno-tax*.

VEGAS, vice ministro per l'economia e le finanze. Mi riservo di fornire al riguardo dati più precisi in sede di esame del provvedimento da parte dell'Assemblea. È ovvio, però, che se si trattasse di prodotti vietati non potrebbero essere commercializzati, quindi ciò significa che esistono in commercio prodotti di questo tipo che sono consentiti dalla legge ed è su questi che verrà applicata la nuova imposta.

Sono state inoltre svolte alcune considerazioni di carattere più politico alle quali rispondo che questa finanziaria tutto sommato, pur venendo approvata in un periodo preelettorale e pur contenendo qualche piccola sbavatura, ritengo sia fortemente caratterizzata in senso anticiclico e non certo elettoralistico. Siamo infatti in presenza della manovra finanziaria più importante della legislatura, quello che dà anche il segnale del cambio di marcia del sistema di governo della finanza pubblica.

Né condivido quanto affermato dal senatore Marino a proposito delle caratteristiche antisociali della presente manovra, posto che se è vero che opera qualche risparmio in alcuni settori, d'altra parte prevede però meccanismi, quali ad esempio la destinazione della quota del 5 per mille a favore delle attività di volontariato e ricerca che aprono una nuova stagione nel rapporto con i cittadini.

Quanto alla questione dell'incorporazione di Infrastrutture Spa all'interno della Cassa depositi e prestiti Spa tengo a precisare che tale decisione deriva dal mutato scenario istituzionale che vede l'ISPA non più chiamata a svolgere il ruolo di catalizzatore degli investimenti privati per la realizzazione di infrastrutture, funzione in parte affidata alla Cassa

depositi e prestiti Spa, e quindi anche dalla necessità di evitare inutili sovrapposizioni che creerebbero comunque aggravi di spesa. Per quanto riguarda poi la questione della esternalizzazione o la internalizzazione delle risorse finanziaria di pertinenza dell'ISPA che vengono canalizzate verso la Cassa depositi e prestiti, faccio presente che il meccanismo che regola il rapporto tra il Patto di stabilità e le suddette risorse non subirà modificazioni.

MARINO (*Misto-Com*). Mi sembra di ricordare che il passaggio dalla gestione ordinaria a quella separata della Cassa depositi e prestiti sia avvenuta quasi contestualmente alla creazione di Infrastrutture Spa.

VEGAS, vice ministro per l'economia e le finanze. No, è successiva. Ricordo che con la legge finanziaria 2002 è stata prevista la possibilità per la Cassa depositi e prestiti di istituire delle società; nel corso del 2002 attraverso un decreto-legge è stata creata la Infrastrutture Spa divenuta funzionale nel 2003; successivamente la Cassa depositi e prestiti è stata trasformata in società per azioni con la legge finanziaria 2004. Oggi traiamo le conseguenze di quest'ultima scelta facendo un passo indietro, lasciando però inalterato il meccanismo costitutivo della Cassa depositi e prestiti che vede la presenza di una sezione ordinaria e di una sezione speciale.

Con questo concludo ringraziando la Commissione per l'impegno dimostrato.

* MARINO (*Misto-Com*). Anche la luce delle considerazioni svolte dal vice ministro Vegas sulla incorporazione della Infrastrutture Spa nella Cassa depositi e prestiti Spa e delle nuove missioni ad essa attribuite, credo che sarebbe utile svolgere su questo tema una riflessione più approfondita, eventualmente mediante una specifica procedura informativa che preveda anche l'audizione dei responsabili della Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE, relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Prendo atto della richiesta del senatore Marino che verrà discussa non appena concluso l'iter del disegno di legge finanziaria.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.